

Servizi segreti

Caso Toni-De Palo: adesso l'inchiesta si allarga. Interrogato anche Musumeci

Il generale Pietro Musumeci, in carcere dal 18 novembre scorso accusato di gravi deviazioni del Sismi, è stato interrogato ieri mattina anche dal giudice istruttore Renato Squillante e dal sostituto procuratore Giancarlo Armati che indagano sul caso di Italo Toni e Graziella De Palo, i due giornalisti scomparsi in Libano nell'agosto '80. All'epoca Musumeci era già il braccio destro del generale Santovito, allora capo del servizio segreto, e potrebbe sapere molte cose su questa vicenda che in virtù di successive rivelazioni, ricerche e falsi ritrovamenti è costata al colonnello Stefano Giovannone, inviato del Sismi in Libano, prima l'accusa di falsa testimonianza e successivamente anche quelle di traffico di armi e rivelazioni di segreto militare. I magistrati che indagano su questa storia, tutt'altro che chiarita, alla luce delle recenti rivelazioni sulla disinvoltata conduzione del servizio hanno ritenuto utile chiedere a Musumeci che cosa sapesse della scomparsa dei due giornalisti in Libano che sembra fossero in caccia di notizie su un vasto traffico d'armi tra organizzazioni palestinesi e gruppi nostrani (traffico del quale il Sismi o in sua vece Giovannone doveva essere informato).

Il generale Musumeci questa volta non si è trincerato dietro il segreto di Stato, si è mostrato disponibile, ma purtroppo — ha detto — di questa storia lui non sa proprio niente anche se allora dirigeva il servizio. E in definitiva ha rivelato solo cose già note, come il dipartimento di appartenenza del colonnello Giovannone. Un buco nell'acqua per i due magistrati? Oggi ci riprovano con il colonnello Belmonte, vice di Musumeci, che sembra aver adottato una strategia difensiva diversa rispetto a quella del totale silenzio del suo superiore.

Sempre in merito alle molteplici rivelazioni di questi giorni sull'attività deviante del Sismi e sulla P2 si registra la smentita dell'on. Arnaldo Forlani, allora Presidente del Consiglio e oggi

vicepresidente. In una nota Forlani fa alcune precisazioni relative a notizie apparse su Panorama di questa settimana nell'articolo «Ecco a voi i golpisti». Dice Forlani: «Non c'è stata alcuna divergenza all'epoca tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio in ordine alla questione della P2: E' falso che io abbia preferito tenere nel cassetto le liste ed è vero che in primo luogo ne ho informato il Capo dello Stato. Con la sua piena conoscenza e solidarietà ho proceduto a tutti gli adempimenti necessari. Tra questi, pur sulla base di elementi incerti e parziali, l'allontanamento cautelativo dei servizi segreti i cui nomi erano compresi nelle liste e la presentazione della relazione dei tre saggi che costituisce ancora oggi riferimento essenziale di valutazione del fenomeno». Forlani aggiunge: «E' privo di fondamento che Pertini abbia tratto le uniche possibili conclusioni politiche determinando le dimissioni del governo. La crisi intervenne per mia iniziativa e senza ombre nel rapporto di amicizia col capo dello Stato».

Rovente e immediata replica di «Panorama». In nessun punto dell'articolo è affermato che il Presidente Sandro Pertini abbia costretto l'onorevole Forlani alle dimissioni quando era Presidente del Consiglio. Si dice invece che le liste dei peduisti rimasero nel suo cassetto fino a due mesi dopo la loro scoperta. Il che fu sottolineato anche all'epoca della stampa fra polemiche molto aspre fra polemiche molto aspre. E aggiunge: «Panorama non nega che Forlani abbia fatto tutto quel che poteva dopo la scoperta delle liste. Deve però confermare che inviò attestati di stima ai militari della P2 come quella al generale Giulio Grassini al momento delle sue dimissioni dalle funzioni di direttore del Sisd. E Pertini — conclude il settimanale — una lettera del genere non l'avrebbe mai scritta».